

CAPITOLO X.

De i Letterati Cerretani. Alchimisti e loro misteri. Astrologia Giudiziaria. Arte Sofistica; ed altre diverse sorte di Cerretani.

Miriamo ora, quali sieno i Letterati che noi diciam Cerretani. Son quegli per mio avviso, che per istrade poco legittime, o molto vane, unicamente cercano plauso per se stessi, e vogliono svegliar l'ammirazione in ogni maniera. Io non finirei sì tosto, se volessi minutamente accennare, di quante differenti sorte ven'abbia. Ne toccherò ad ogni modo le principali. I primi si vagliono del Falso, e perciò sono poco diversi da gl' Impostori, mentre s'ingegnano di far credere, ch'eglino fanno o più di quello che in effetto fanno, o quello che in
 effet-



effetto non fanno. *Qui omnia se simulant scire, nec quidquam sciunt*, come diceva il Comico. Seno iloro vogliam prestar fede, posseggono varj bellissimoi arcani, ch' e' non possono poi rivelare; sono per publicar nobilissimi Libri da lor composti, o altre cose da lor custodite, che poi non escono giammai alla luce. Non ci è Letterato, che non li conosca, e veneri, e con cui non abbiano commercio di lettere. Costoro o per diritto, o per traverso, si lodano sempre, parlano sempre di se medesimi, ed amano meglio di contar'anche i propri difetti, purchè venga lor fatto di ragionar delle cose loro. Molte poi sono l'arti, colle quali vanno cercando d'essere nominati con lode ne' Libri altrui, quando per altro le Lettere o i Letterati non sentono da loro, nè sono per sentire alcun beneficio, e quando talvolta consiste tutto il sapere e merito loro in apparenze ed inganni. Masbrighiamoci da questa sorta d'uomini cacciatori di profumi vani, e ridicoli, poichè loro per l'ordinario ben si conviene il titolo di Cerretani, ma forse non quello di Letterati. Si potrebbe far menzione di più opere, come pure di più personaggi ed Autori, che farebbero vivi ritratti del Cerretanismo letterario. Il desiderio di giovare al Pubblico m'inciterebbe altresì a nominarli, se non fosse, e non avesse da essere in me più forte quello di non nuocere o dispiacere al privato.

I secondi son quegli, che vanno mendicando plausi, narrando e proponendo cose

fe



se vere, ma coprendole con enigmi, e misterj; anzi dipingendole con tutti i colori, che possono risvegliare la maraviglia. Fratanti, che trattano dell'Alchimia, non son'io così incredulo, che stimi non esservene alcuno, il quale possedga e scriva segreti veri, e s'abbia a distinguere dallo stuolo degl'Impostori. Ma se costoro non son degni della taccia di Falsarj, meritano ben poscia quella di Cerretani, imperciocchè involgono il Vero in tante misteriose oscurità, il nascondono con tanti nomi forestieri e nulla significanti, che pochi o niuno giungono a scoprirlo, come la speranza ne fa autentica fede. Nel Teatro Chimico stampato in Argentina dal Zetznero ci è un'Opera d'un Autore, che porta il nome, e il cognome di Autore vivente, mio grand'amico, e gran Filosofo, ma diverso troppo dall'altro per la sublimità del sapere, e per l'amore costante verso la Verità. Ora quell'antico professa di chiamare nel buon cammino gl'innamorati della Filosofica Pietra, acciocchè si guardino da tanti Libri d'Impostori e seduttori. Ma non so poi, s'egli al pari de gli altri insegna a Calandrinno l'andargiù per lo Mugnone. So bene, che non men de gli altri dà fede a'Libri apocrifi e pieni d'imposture, e che se non è, pare almeno un fratello di Bruno e di Buffalmacco; e pogniamo anche ch'ei dica il vero, cerca con la maniera praticata da gli altri di celarlo così accuratamente, onde niuno l'intenda, e beffa l'espertazion de'



de' Lettori, a' quali avea promesso lo scoprimento non n' en de gl' inganni, che della Verità. Che ragione c' era di tenere quel medesimo linguaggio che usano per loro scampo i veri Impostori? e pure so che i MSS. tuttavia conservati appresso il vivente, ch' è della medesima casa, non s' esprimono con frasi o più intelligibili, o pur differenti da quelle, che s' osservano nell' Opere già stampate.

Oh, dicono questi tali, non bisogna avvilir l'Arte divina, non profanar così mirabil arcani; ciò avverrebbe, se il volgo stesso potesse intenderli. Poscia non è di dovere, che altri in un momento e senza fatica impari ciò, che ne è costata a noi tanta. Così hanno ragionato di questa Arte sacra, Mercurio, Aristotele, Strabone, Maria Profetessa, Alessandro Imperadore, Alberto Magno, S. Tommaso, Scoto, l'acutissimo Rè Calid, il gran Raimondo Lullo, Pico dalla Mirandola, e tanti altri celebri uomini, che poteano, e sapeano, se fosse venuto loro il capriccio, lastricar d'oro le loro Città. E finalmente, se si rivelasse il segreto di tutti i segreti: e gli empj, e i Principi troppo l'abuserebbono. Una gran disgrazia è per certo, che quasi tutti questi professori sieno morti miserabili, e anche molti allo spedale, e che pur uno de' medesimi non abbia fatto con operazioni insigni conoscere di posseder veramente un segreto di tanto rilievo, che non volevano, o non dovevano poscia
infe-



insegnare ad altrui. Maggior disgrazia è però, che quasi niuno di tanti famosi Scrittori, a' quali s'attribuiscono Libri d'Alchimia, non abbia giammai nè pure sognato d'essere Alchimista, e di saper trasmutare i metalli. Ma senza parlar di questo, facciamo pur vista di credere, che costoro sappiano i veri segreti. Se temono di profanarli con farne parte al volgo ignorante, perchè scrivono in guisa, che nè pure gl'Ingegneri più acuti possano arrivare ad intenderli? E se scrivono con enigmi, nel senso de' quali possano penetrare i soli Filosofi, ed uomini dabbene, perchè non temono che un di costoro, o per forza, o per amore, possa rivelarli il tutto o alla moglie, o a' figliuoli, o a' amici, o a' Principi, e che così diventi pubblica la lor sovrumana Scienza? E se scrivono questi Libri con sicurezza che niuno gl'intenda, qual pro' de' gli uomini, che costoro scrivano e imprimano Libri? Oltre a ciò perchè adoperar tante tenebre, quantunque prevegano, che molti leggieri cervelli dissiperan le loro sostanze, per addottorarsi in un'Arte, che loro poscia non frutterà, se non pentimenti? Resta dunque, che costoro o sieno Impostori, i quali vendono menzogne: o Cerretani, che spaccino illusioni, perchè non veggiamo da tanti secoli nè Principe, nè Letterato, che evidentemente possedga, o abbia posseduto simili segreti.

Con altri argomenti ci sarebbe facile l'incal-



incalzare la vanità di costoro; ma non è necessario. In tali casi il buon Gusto consiglierebbe (ove pur si vogliano publicar Libri) di rivelar candidamente il Vero, e di trasmetterlo in qualche maniera intelligibile a i posteri. Ancor ne' Platonici non è sempre da lodare quel parlar con tanti misterj, sotto ai quali, siccome sotto a certi strepitosi nomi, usati da altri Scrittori, non si nascondono talvolta, se non Verità assai triviali. Ma perchè giammai non può accordarsi col buon Gusto il far misterio di tutto, per questo nemmeno in tal parte noi il lodiamo. La bellezza e l'utilità de' gli enigmi non consiste nell'essere impenetrabili, ma nell'essere penetrabili in tal forma, che l'Intelletto si ralleghi d'aver dopo la fatica inteso il Vero, e questo vero sia poscia tale, che saputo compensi la fatica d'averlo fra quelle tenebre ricercato. Molto più farebbero da lodarsi quei, che dopo aver palesato il Vero, scoprissero ancor tutto il Falso e gl'Inganni, e l'Imposture de' gli Autori Chimici. Dovrebbero le Lettere protestarsi di molto obbligate alla sincerità di sì retto Gusto, perciocchè gran beneficio e disinganno ne trarrebbe la gente incantata dalle magnifiche promesse, e dalle splendide menzogne di questi tali, sieno essi Cerretani, o sieno Impostori.

Simili in gran parte agli Alchimisti sono pure gli Astrologi Giudiziarj, se non che i primi vantano col mezzo della lor pietra di poter prolungare la vita, e fabbricare a

fe



se stessi la sorte; e i secondi si van persuadendo di poter dall'immaginarie figure, ch' essi compongono, distinguere qual debba essere in ognuno il termine della vita, e quali sieno le sorti de gli Uomini. Più adunque pare, che i primi abbiano del Ciarlatano, perchè più ostentano il loro potere. Gli altri mostrano di essere più Impostori, perchè sopra macchinate visioni fondano il loro sapere. Ad ogni modo credo convenir loro egualmente ambi questi attributi. Poichè, l'arte, ch' essi professano, ha nella Teorica tutto il meglio dell' impostura, nella Pratica tutto il più fino del Ciarlatano.

Io per verità non son di quegli, che credono rispetto a noi inutili que' luminosi globi, e Fenomeni, che veggiamo risplendere in Cielo. Ammetto, che sieno arricchiti di una sublime virtù detta da Tolomeo *lumine subtilior*; Che questa si diffonda *super terminos terræ*; Che promuova i moti e le vicende a queste nostre cose inferiori. Di più cedendo all'autorità venerabile di San Tommaso, voglio ammettere ciò, ch'egli afferma nel Libro 3. Cap. xxxix. *contra gentes*: cioè, che gli Uomini *ex figura cœlesti in principio alii inclinantur ad turpia, alii ad honesta*; E ciò, perchè forse l'Astinobolia delle stelle molto confluisce a stabilire le complessioni, e le complessioni rendono o più validi, o più deboli i nostri affetti. Ma che le stelle, le quali finalmente sono corporee, possano alterare la nostra Volontà, ch'è



ch'è una potenza spirituale, e che nulla partecipa del corporeo, questo è un punto, che a mio credere, nè si può ammettere, nè asserire. In oltre che delle operazioni, che le stelle esercitano sopra i corpi; della vera lor positura; della lor complessione; del temperamento; della disposizione de i loro raggi, e dell'altre cose alla fine, che si van manipolando nel Cielo, gli Astrologi possano avere un fondato conoscimento, io per me la credo un'indubitabile vanità.

Muovono il riso, e la compassione costoro, qualora vanno nel Cielo descrivendo le distanze, e le situazioni con quella intrepida autorità, con cui le van disponendo i Geografi nella Terra. Più fanno ridere, allora che quasi avessero patenti di Generali nel Firmamento, vanno in esso schierando con varie figure le stelle. All'estremo però mi pajono ridicoli, quando con istolida pretensione si fingono segretarij di Dio, ed espongono le facoltà de' Pianeti, il valore de gli Asterismi, la qualità de gl'influssi, quasi avessero stesi i diplomi, co' quali ha il Creatore nel Cielo tali virtù compartite.

Tanti Uomini grandi con sì sodi, e fondati argomenti han di già dimostrata questa loro follia, ch'io dovrei dispensarmi dal dirne altro. Nulladimeno io non posso contenermi di non aggiugnere ancora (convertito a' medesimi) queste necessarie interrogazioni.

Perchè sette sol tra i luminari celesti costituis-



stituite in qualità di Sovrani, e di Principi, mentre pure tant'altre stelle di egual lume, di egual natura, ed anche di maggiore grandezza, passeggiano, o stanno fisse nelle sfere? Con qual ragione solo in 1022. ristrignete la loro Aristocrazia, e decretate plebee tant'altre egualmente nobili, e doviziose? Qual'è il motivo, ch'esse precisamente debbano collegarsi a formar quelle cifre, e figure, che nel tetto celeste con motivo così prezioso segnate? *Si alia aliis stellis oculorum arbitrio funguntur*, come lo confessa il vostro stesso Aben-ezra, qual fondamento avranno gli Apotelesmi, che sopra le stesse fermate? Se con ragione direte, che debbano essere in cotal guisa disposte: perchè poscia in altra maniera le disposero i Greci, diversamente i Caldei, in altro modo gli Arabi; ed i Chinesi in uno differente da tutti gli altri; ma come faranno vere queste vostre disposizioni, se tutto il sistema celeste prima per infallibile da Tolomeo stabilito, si è con chiarezza da Ticone, e da altri dimostrato per falso? In questa parte siete voi sicuri, che altri non giungano una volta a far conoscere ancora de' nuovi errori, mentre vi han guidato i più moderni a riconoscere stelle, che prima non erano conosciute, e a distinguere nelle già note una figura, che prima o non era avvertita, o diversa si supponeva? Se tanta contrarietà di opinioni si vede tra gli antichi: onde è diver-



fo Eliodoro da Albumazare, questi da Tolomeo; Tolomeo da tanti altri? Se sono contrarj tra' moderni il Belanzio, il Giuntini, il Pontano, e quasi traloro tutti quegli, che s'ingolfarono in questa scienza: quando questa scienza sarà mai sicura, e sarà scienza in tanta diversità di opinioni? Ma s'ella è solo Opinione, perchè si asserisce con tale costanza la verità de i suoi afforismi? Come con impudenza s'esprime, che certe congiunzioni, ed alcuni aspetti significino particolari successi? Onde giunge fino a tale inconsiderata presunzione il Cardano, di dire nel Lib. *de suppl. Almanac.* che la Religione Ebraica derivasse da Saturno; la Cristiana da Mercurio, e da Giove, la Maomettana da Marte, e dal Sole; e così susseguentemente dell'altre.

Presso di un chiarissimo e nobile Letterato amico mio si conserva un' antichissimo Planisferio disegnato fin nel duodecimo secolo da un celebre Astrologo di que' tempi che pur troppo erano da quest'arte contaminati. In questo si pretende di aver' usato la maggior esattezza; e vi restano aggiunte tutte quelle Astrologiche osservazioni, che si possono generalmente applicare alla terra. Ma che? nel rappresentare la Terra, oltre a lasciar vacua quella gran parte del Globo, che allora non era nota, mostra eziandio questo inescusabile errore; cioè, che col mare dell'Indie comunichino l'acque



acque del Caspio. In somma non si può di meno di non deridere e gli Astrologici assiomi in esso descritti, e tutta l'arte, da cui essi derivano; considerando, quai debbano esser gli errori, che possono prendersi nella disposizione del Cielo, se di tali se ne incontrano in quella del nostro Mondo.

E ciò serva per dimostrare quanto abbia dell'Impostore chi si applica per internarsi nella cognizione di questa scienza. Quanto poscia abbia del Ciarlatano chi siegue nella pratica della stessa, è superfluo, ch'io lo dimostri, bastando l'osservazione de'vanti ambiziosi ed arditissimi; degli enigmi ingannevoli ed invidiosissimi; dell'Amfibologie procurate; de gli studiati equivoci; e de i modi finalmente, con cui sempre mai procedono i professori di questa inutile applicazione, per cautelare le loro operazioni mal ferme, e per carpire guadagni, o almeno applausi dal Volgo.

Per tanto l'attendere a quest'Arte anche senza tali biasimevoli forme, non è da Uomo, che voglia professare il buon Gusto; mentre in tal caso non può avere nè il Bene per meta, nè per guida la Verità. E il praticar poscia alcuna delle maniere medesime, questo è un'operare non solo contra le massime del buon Gusto, ma eziandio contra quelle, che convengono all'Uomo dabbene.

Chi dunque in questa materia vuol dirigersi col buon Gusto, io direi, che in



più util modo non potesse condursi nell'osservazion delle Stelle, e de' Cieli, che assumendo i medesimi oggetti, per contemplare la grandezza del Creatore, la viltà delle cose terrene, la bellezza delle Celesti. Direi, che nulla di meglio potesse apprendere dalla considerazione de' loro giri, che il rapido volo del tempo, e l'instabile stato del vivere. Ogni stella, che tramonta dall'Orizzonte, entra in un'aspetto, che sempre ci porta perdita, e danno. Ogni Sole, che nell'Emisfero s'innalza, è per noi una Cometa fatale.

Ma se tutti, o non possono, o non vogliono assoggettarsi a così meste, benchè giovevoli, osservazioni, e se vi è alcuno, che voglia in altro modo avanzarsi in simili studj, lo faccia almeno con uno di questi oggetti: O appoggiato alla verità degli Astronomici Teoremi, cerchi solo il bene per vantaggio dell'agricoltura, della nautica, e d'altre utili applicazioni; o pure procuri di conoscer con verità il male, che nell'applicazione di questa fallace scienza s'incontra, per rilevar poscia il bene, ch'è di fuggirlo, e di procurare, che altri parimente lo fuggano. Nella prima maniera si avanzarono assai Uomini insigni, a' quali il mondo è debitore di molto; nella seconda particolarmente due Sommi Pontefici Sisto IV. ed Urbano VIII. i quali fatti certi della vanità di quest'arte, e *cognita causa*, non
 alla



alla cieca fulminarono poscia le più rigorose censure contra quelli, che ardiscono professarla.

Altrove abbiám parlato della Memoria artificiale. Ora dobbiamo anche in questa parte dire qualche cosa di più, ed è che servendo essa propriamente per chi vuol recitare in pubblico Orazioni, o altre cose, contribuisce di molto a far divenir Ciarlatano chi tale veramente non era. Quando mercè di questa Arte può taluno ridire all'improvviso interi Poemi altrui, e cominciare ancor dall'ultimo verso, ovvero saper' esporre con ordine una smisurata filza di nomi, o d' argomenti appena pronunziati da altri, e far'altre simili prodezze: Egli è ben certo di far rimanere estatici gli uditori, e di sentirsi intonare all'orecchio una strepitosa salva di viva. Nè per avventura sarà ingiusto questo applauso; ma non potrà però negarsi, che chi ne va in traccia con questo faticoso mestiere, non porti l' evidente carattere di Cerretano, dal quale il buon Gusto si ha da guardar con gran cura. Questa non è la soda e vera lode, che cercano gl'Ingegninobili e ben regolati, ma un fumo transitorio, perchè costoro non migliorano la sua, o pur l'altrui mente. Apportano solamente diletto, e fanno inarcar le ciglia, come ancor fanno fare tanti giocolari, ma niuna utilità puossi ricavare da loro. E la sola Natura può produrre di questi



miracoli, come la speranza ci fa vedere, essendo ben falso, che tutti coloro, i quali hanno avuta prodigiosa Memoria, l'avessero dall'Arte, e non altrimenti dalla Natura. Nè probabilmente Carneade, Teodette, Giulio Cesare, Seneca, Simplicio amico di Sant'Agostino, un'altro amico del Petrarca, Giovanni Pico, il Mazzoni, ed altri faticarono giammai per imparare a mente le cose con tali artifizj.

Non dissomigliante da questa si è quell'altra Arte, che Sofistica si chiama, di cui trattano sì bene Platone ed Aristotele. Il mentovato Carneade fu eccellente in essa; e straordinariamente abbondò d' altri suoi pari ne gli antichi tempi la Grecia. Cerretani Sofisti son quegli, che con ingegnose cavillazioni, e con arguzie e argomenti apparentemente veri combattono contra la Verità, e son pronti a disputare in tutte le quistioni pro e contra, conservando, per così dire, un magazzino, non di ragioni solide, ma di chiacchiere, e ciarle, con che di tutto vogliono ragionare, e decidere, e avere il pulpito in ogni occasione; facendo restare attoniti gl'ignoranti; e intrigando così fattamente chi è meno spedito a difender la Verità, che presso a gl'imperiti resta in concetto di vincitore il Sofista, di vinto il Filosofo. Tutti gli antichi, e specialmente Socrate e Seneca, hanno deriso la costoro Ciarlataneria; e noi altresì deb-



dobbiamo deriderla , essendosene pur troppo tramandata la razza infino a' nostri giorni , ed essendosi per conservare fino alla fine del mondo. In questo proposito saggiamente scriveva San Girolamo a Nepoziano . *Verba volvere & celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere , indoctorum hominum est . Nihil tam facile , quam vilem plebeculam , & indoctam concionem linguæ volubilitate decipere , quæ quidquid non intelligit , plus miratur .*

Ma si stende più oltre la Repubblica de' Sofisti , essendo partita in varie schiere , che qui non monta riferire ad una ad una . La più biasimevole è di quegli , che consigliatamente si fanno Avvocati del Falso . Spendono questi per sostenerlo tutta l'Arte de' Sofismi , e delle Figure ingegnose ; e il fanno o per vanto , o per ismugnere danari , o per altri indegni motivi . A costoro precisamente si conviene il titolo di Sofisti . Tuttavolta non è men perniziosa , benchè sia men biasimevole la schiera de' gli altri , che impugnano il Vero con fallacie e sofisticherie , perchè stimano d'impugnare il Falso , e portano , se non sano l'Intelletto , sana la Volontà . Propriamente poi non si possono appellar Sofisti coloro , i quali sostengono il Vero , per quanto è loro possibile , ma vogliono ragionare , anche estemporaneamente , d'ogni cosa , e in tuono alto , ma con ragioni superficiali , con infini-



ta ciarleria , con digressioni smoderate, e con difutile erudizione, cercando pure, che il mondo, almeno degl'Ignoranti, gli ammiri, e li creda gran baccalari. Nulladimeno ancor questi meritano per lo meno il nome di Cerretani; e i Letterati saggi non solamente fuggono d'esser tali, ma fuggono a tutto potere eziandio la conversazione, e amicizia di questi, che si possono dire Cembali del mondo.

Ciò che qui si ha da osservare, si è, che la Sofistica de' primi, e la Ciarlataneria de gli ultimi sono per l'ordinario cattive Figliuole di buone Madri. Intendo della Logica, della Rettorica, e dell'Erudizione. Costoro abusano gl' insegnamenti e le notizie cavate da tali studj, facendo divenir veleno della mente ciò, ch'era stato instituito per medicina.

Si ritruovano altresì Uomini di un terzo genere, che hanno del Sofistico, e del Ciarlatano nell'operare, perchè *magno conatu magnas nugas tractant*; ma che parlano poscia da impostori, mentre espongono in guisa tale le stesse incizie, come fossero transcendentissimi. Questi non mai possono avvicinarsi al buon Gusto, e meno possono meritare veruna lode, vivendo sempre alieni dal vero, e sempre inutili al nostro Mondo. Vivono per supporti quei che non sono, e sono appunto ciò, ch'essi non si figurano. Nondimeno sono essi



essi di varj generi , e benchè tutti degni di biasimo , non però tutti egualmente ne sono degni: Poichè alcuni possono giustificarsi con la natura, altri allegando l'educazione; ed anche di quelli, che peccano per volontà, debbono meno incolparsi coloro, che conservano in se stessi l'errore, di quelli che non contenti di nutrirlo nel proprio cuore, ne diffondono anche a danno de gli altri gli effetti, e le conseguenze.

Ci sono Uomini così sciagurati, che traggono co'natali una infelice costituzione di esser sempre agli altri di tedio. Diceva Lattanzio, che i Greci *res levissimas pro maximis semper habuerunt*, e perciò, che sempre annojavano quelli di miglior senno. E certo ove si osservi non solo il genio delle nazioni, ma quello delle Città, e sin nelle Città quello delle Famiglie, si troverà bene in molte ereditario un tale temperamento: Far caso di ciò, che non merita; Agitarsi per quello, che non si dee; Ostentar minuzie; Maravigliarsi di frivolezze; Voler dagli altri esiger la maraviglia; Affannarsi in *nihil agendo*; in esagerare le loro fatiche: questo è il loro ordinario costume, o più tosto la loro natura. Tanto fanno, perchè sono costretti dalla lor complessione di farlo, e crederebbero di non più vivere, quando non più lo facessero. Con costoro dunque per tal ragione è vano impiegare il discorso, essendo ugualmen-



te il loro gusto corrotto, quanto quello di alcuni, che mangiano il carbone, e la calce. E però siccome è difficile di togliere a questi un' inclinazione così indecente, così è malagevole in quelli il correggere le disposizioni e' pensiero.

Può ben correggerfi in altri, che o privi di ogni istruzione, o pure malamente istruiti, s'ingolfano in tali inezie: non perchè credano essere ciò l'impiego migliore, ma perchè non fanno in cose migliori impiegarsi. Altri fanno Acrostici, compongono Anagrammi, si affaticano in mutare *quadrata rotundis*, e tutto fanno con quella passione, con cui i fanciulli maneggiano gl' interessi de'lor fantocci: e appunto, come fosser fanciulli, credono quella la più importante delle faccende, e con essa pensano di segnalarsi, o almeno di far conoscere, che sono versati nelle lettere, ed operosi. Ogni volta nondimeno, che si faccia loro comprendere, nulla acquistare con tali scipiti impieghi, anzi molto perdere appresso gli Uomini di buon senso; Quando lor si offerisca qualche modo più decente, con cui possano spender gli studj, si dovrebbe sperare, che cangiando applicazioni, riformassero il loro gusto, o almeno, che desistendo da quelle così tediose, e diutili, assumessero in loro vece un'ozio, che sempre sarà più innocente.

Intanto questa è la conclusione: Per
esse-



essere Cerretano non è necessario montare in banco, e far saltare la Scimia, e incantar con ciance, con volto invernicato, e con voce strepitosa, il popolazzo che sta colla bocca aperta. Ancora nelle private adunanze, ancora ne' circoli dotti; Che più? su i pulpiti sacri, sulle Cattedre, alla visita de gl'infermi, e ne' Libri possono i Letterati apparire, ed essere Ciarlatani. Io ho conosciuto cantambanchi di professione, che sulle pubbliche piazze s'esponevano a rispondere sopra ogni quisto, e a favellar d'ogni cosa. Altri ancora ne ho conosciuti, e tuttavia ne conosco, che in tanto non si guadagnano così il pane, perchè la fortuna altrimenti ha provveduto al loro bisogno. Del resto hanno anch'essi l'abilità ed inclinazione medesima, e forse l'esercitano con applauso. Tutto giorno poi rimiriamo in altre persone gli altri difetti finora descritti. Non ne mireremmo però tanti, se chi studia, volesse ben intendere, che gli Animi e gl'Ingegni de' migliori hanno per lor primo fine l'imparare, o l'insegnare solamente il Vero, ed il Buono, lasciando che a gli studj, e alle fatiche sue spontaneamente tenga dietro la lode e la gloria, come fa l'ombra al corpo. Nessun Libro esce loro di mano, che non possa fare o più dotto, o più buono chi è per leggerlo; e se pure prendono a diletta- re, anche un tal diletto è utile e vir-



tuoso; nè giammai dimenticano essi l'esempio dell'Autore della Sapienza, il qual dice d'aver imparato sinceramente, e di comunicar liberamente, e senza invidia tutto ciò, ch'egli fa. Dovrebbe finalmente conoscersi, che grande scelleraggine è il vendere ad occhi aperti il Falso; pericolosa infelicità l'insegnarlo ciecamente; vile avarizia il nascondere il Vero utile a gli altri, per paura d'aver compagni nella gloria; misera vanità in fine si è il voler parere, e non essere dotto, e il voler fare da dotto solo per pompa, e non per proprio o per altrui onesto profitto. Intorno a questo ultimo scrive di belle cose Ariano Comentator d'Epitteto. E questo basti per conto de i Letterati Impostori, o Cerretani.

